

IL DISCORSO DI CHIUSURA DEL COMPAGNO LUIGI LONGO

Il Congresso ha risposto alle attese e alle speranze dei lavoratori italiani

Noi lottiamo per un nuovo orientamento di tutta la politica italiana, una svolta profonda negli indirizzi di politica interna, economica e internazionale, l'affermarsi di un corso politico che sappia dare risposta positiva alla crisi e al travaglio della società italiana - Il compito più importante di oggi è quello di contribuire a far avanzare le lotte per la conquista di obiettivi concreti, di nuove posizioni democratiche di potere e di forza da cui portare avanti la contestazione all'attuale sistema politico e sociale, sino a un completo rovesciamento degli attuali orientamenti economici e schieramenti politici - E' necessario che la NATO esca dall'Italia e l'Italia dalla NATO - Riaffermiamo e rivendichiamo di fronte a tutti la nostra autonomia e il nostro internazionalismo - La Costituzione, l'Italia sorta dalla Resistenza e quanto vi è di democratico nella vita del nostro paese sono anche, e in larga misura, opera nostra

(Dalla prima pagina)
per meglio conoscere il nostro partito, il suo modo di essere, il suo modo di fare politica; e utili, anche, per meglio conoscere l'Italia, il nostro paese, di cui noi siamo tanta parte, ed i suoi gravi e difficili problemi.

E' parlando da questi problemi che noi abbiamo sviluppato tutto il nostro discorso, teso a ricercare sbocchi politici positivi alla crisi in atto. A chi era rivolto, a chi è rivolto il nostro discorso? Non certo all'onorevole Piccoli, segretario attuale del centro-sinistra della Democrazia cristiana. Il quale si è affrettato a precisare che egli rifiuta ogni possibilità di incontro con il PCI. Ma noi non pensavamo e non pensiamo affatto all'on. Piccoli e ai suoi amici dorotei. Quando parliamo di possibili incontri ed intese con forze democratiche di sinistra di origine cattolica ed anche democristiana, pensiamo a quelle forze che dentro e fuori della DC combattono proprio la sua politica di conservazione e di immobilismo sociale. Forze che, nonostante tutti i dinieghi e gli esorcismi dell'on. Piccoli e dell'on. Rumor, già e spesso, e su molte questioni, non hanno mai fatto a gonfio con comunisti e socialisti nelle lotte operaie e sindacali per il rinnovamento dell'Italia, per la libertà, la democrazia e la pace. L'incontro e l'intesa noi li cerchiamo — nella lotta e per la lotta — con quelle forze popolari e veramente democratiche che finora, purtroppo, la DC si è rifiuta di subordinare agli interessi conservatori dei grandi monopoli di cui essa è l'espressione.

Si diluisce chi crede o finge di credere — a fine di bassa polemica e di confusione — che si possa ripeterci con il PCI la medesima operazione fatta con i socialisti per il centro-sinistra. Nulla di più assurdo e di più ridicolo. Quello che noi ricerchiamo non è un appuntamento alla Pietro Nenni con la direzione dorotea e conservatrice della Democrazia cristiana. Quello per cui lottiamo è un nuovo orientamento di tutta la politica italiana, una svolta profonda negli indirizzi di politica interna, economica ed internazionale, l'affermarsi di un corso politico che sappia dare risposta positiva alla crisi ed al travaglio della società italiana. Di qui siamo partiti per indicare quello che è il compito più importante che sta ora dinanzi a tutte le forze democratiche e di sinistra.

Il compito, cioè, di contribuire a far avanzare le lotte ed i movimenti degli operai, dei contadini, degli studenti e dei ceti intermedi, per la conquista di risultati concreti, di nuove posizioni democratiche di potere e di forza da cui portare avanti la contestazione all'attuale sistema politico e sociale, sino ad un completo rovesciamento degli attuali orientamenti economici e schieramenti politici. Questa è la via che il Congresso ha confermato e precisato. Questa è la via — come ho detto nel mio rapporto introduttivo — che può rendere « possibile » quello che i dirigenti governativi e conservatori si ostinano a definire « impossibile ».

E' di queste ore l'importante risultato che è stato conseguito per quel che riguarda le posizioni. Si era ostinato, il governo Moro, a dire che non c'era niente da fare, e che le risorse del paese non permettevano in alcun modo gli aumenti che ora sono stati conquistati. Abbiamo fatto di questo problema uno dei capisaldi della nostra campagna elettorale, e siamo avanzati anche in quanto abbiamo posto con forza, come una delle questioni centrali della vita nazionale, l'esigenza di giustizia per i pensionati di oggi e di domani. Il nostro successo ha dato fiducia e combattività a tutti quanti avevano sensibilità per questo fondamentale problema di giustizia sociale.

Le organizzazioni sindacali hanno condotto, per questo obiettivo, unitariamente e in modo autonomo, delle grandi lotte, hanno realizzato imponenti scioperi generali. E' avvenuto così che il combinarsi di lotte e presidi diversi — sindacali e politiche — ha costretto il governo a fare concessioni importanti, da cui si può e si deve partire per condurre ancora avanti la lotta perché i pensionati abbiano piena giustizia e perché i lavoratori conquistino, con le loro organizzazioni sindacali, il diritto di gestione degli istituti previdenziali e dei servizi sociali.

Ecco dunque un esempio chiaro ed attuale, più convincente di tanti discorsi, del realismo e dell'efficacia delle forze democratiche, per far avanzare concretamente i movimenti dei

lavoratori, e del legame che vi è e vi deve essere tra lotte concrete immediate e pressioni politiche per vincere le resistenze e le opposizioni governative e far avanzare il rinnovamento sociale e le riforme più urgenti. Ecco la lezione che viene dalle lotte degli ultimi mesi e che fa giustizia di tanti discorsi massimalistici, di cui qualche eco si è avuta anche in taluni interventi fatti al nostro congresso. Ecco una esperienza concreta di lotta la quale indica che la linea che il Congresso si è data è alta ad avviare a soluzione i problemi più urgenti e a far avanzare, sul piano sociale e politico, tutta la situazione italiana.

Fatto è, per ritornare ai temi politici generali, che i dirigenti dorotei della Democrazia cristiana e quelli socialdemocratici sanno benissimo, anche se fanno finta di ignorarlo, che il problema dei rapporti tra le forze politiche democratiche ed i comunisti è oggi un problema decisivo per la democrazia italiana, perché senza i comunisti l'Italia non potrà uscire dalla crisi che l'attanaglia. Questo è il problema politico che sta davanti a tutti, e che i Piccoli e i Ferri non vedono capire nell'illusione di poterlo eludere. Le loro presuntuose dichiarazioni sul nostro Congresso confermano ancora una volta la verità di quanto abbiamo affermato nella nostra relazione introduttiva: che cioè l'Italia non potrà intraprendere una strada nuova se non sarà sconfitta la politica delle attuali direzioni dorotee e socialdemocratiche, della Democrazia cristiana e del Partito socialista, se non sarà definitivamente liquidata la politica di centro-sinistra.

A questa politica noi opponiamo la costruzione di una nuova maggioranza, non come una astratta e lontana alternativa ma come un processo già avviato che ha nei problemi attuali le sue ragioni di essere e nelle lotte in corso le leve per la sua affermazione.

Due sono — come ha indicato il nostro dibattito — le condizioni per riuscire a realizzare questa svolta radicale politica e sociale. La prima è una giusta politica di unità, tesa a realizzare intese e convergenze sempre più larghe, a tutti i livelli, tra tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche.

La seconda è la riaffermazione continua, quotidiana, della capacità del nostro partito di essere una forza di avanguardia di tutta la società italiana, di saper cogliere tutti i fenomeni nuovi che la agitano, di essere sempre al più interpretato politico di quanti lottano per un'Italia nuova e diversa, e quindi anche l'interprete politico delle ansie delle nuove generazioni. Ciò comporta un impegno fermo nell'appoggio da dare alle lotte ed ai movimenti che si propongono obiettivi di rinnovamento e di trasformazione della società italiana, la capacità, da parte del partito, di non arrestarsi mai sulle posizioni conquistate, ma di saper partire da esse per portare avanti in ininterrottamente la lotta operaia e popolare per obiettivi politici e sociali sempre più avanzati e per la conquista, da parte della classe operaia, dei contadini, di tutti i lavoratori, di sempre nuove posizioni di forza e di potere, in modo da far sentire tutto il loro peso, da incidere realmente e profondamente sulle decisioni di fondo che regolano la vita sociale e politica del Paese.

Il nostro è un Paese dove sono aperti problemi giganteschi, dove le questioni del lavoro, della salute, della istruzione, della vecchiaia sono per milioni e milioni di italiani problemi drammaticamente attuali e aperti per i quali si deve combattere ogni giorno ed ogni ora. Il nostro è un Paese di contraddizioni stridenti, di squilibri profondi, di distorsioni intollerabili. Tutto questo richiede agli uomini, alle donne, ai giovani un impegno di fondo, una grande combattività, sacrifici continui. Questa combattività e queste capacità di sacrificio esistono in larga misura nella classe operaia e nei lavoratori italiani. Non dobbiamo dimenticare, però, che esse non sono e non possono essere fine a se stesse. Sono invece mezzi e strumenti per la conquista di migliori condizioni di vita, per la soluzione dei grandi problemi nazionali, per trasformazioni che incidono sulle strutture economiche e sociali del Paese e danno sempre maggior peso agli interessi e agli interventi delle grandi masse lavoratrici. Qui c'è, nell'attuale situazione, la enorme responsabilità che ricade sul nostro Partito, qui siamo i suoi compiti attuali: di contribuire a fare avanzare le lotte operaie, popolari e giovanili, di organizzare il movimento anche in forme nuove, e di saper incidere concretamente gli obiettivi da raggiungere, di saper indicare sbocchi politici, di saper lavorare alla creazione di quel nuovo tessuto unitario che può imporre questi sbocchi.

Siamo aperti a tutti i confronti. Siamo pronti a discutere con tutti. Sappiamo che esistono, oltre a noi, altre forze, altri gruppi, altri movimenti, capaci di interpretare ansie e bisogni della società italiana. Si tratta perciò di ricercare di continuo



possibilità di convergenze e di intese, momenti di unità, alleanze sociali e politiche. Si tratta di porre al bando tutti gli esclusivismi, e tutti i preconcetti, di adottare come unico criterio di misura solo l'effettiva partecipazione alla lotta per la soluzione dei problemi del paese e dei lavoratori.

Voglio ripetere quanto dicevo nella mia relazione, e che esse pienamente confermato dalle ricche esperienze che sono state portate nel dibattito. Il compito di fare uscire l'Italia dalla grave crisi che la travaglia, non è compito di un solo partito, sia pure di un partito tanto forte come il nostro, ma è compito comune di tutte le forze di sinistra democratiche e progressive, di tutte le forze vive della società.

E' tuttavia nostro dovere sottolineare, a chiusura di questo Congresso, alcuni punti centrali per l'iniziativa del partito, alcuni obiettivi immediati di lotta e di movimento, alcune questioni sulle quali intendiamo richiamare l'attenzione anche delle altre forze politiche. Ribadiamo l'impegno di tutti i comunisti di dare pieno appoggio alle lotte rivendicative degli operai e dei contadini, e di lavorare in ogni modo, e in ogni sede, per l'accolimento delle rivendicazioni dei lavoratori. Dobbiamo realizzare, già nei prossimi mesi, alcune importanti conquiste di libertà e di democrazia: lo Statuto dei diritti dei lavoratori, la gestione del collocamento da parte dei sindacati, il diritto di assemblea nelle fabbriche e nelle scuole.

Confermiamo anche che l'impegno nostro, di lotta e d'iniziativa politica unitaria, dovrà essere indirizzato soprattutto in tre direzioni: una nuova politica e una nuova organizzazione dell'intervento pubblico ed in particolare delle Partecipazioni statali, per l'ammodernamento e la qualificazione del nostro apparato industriale, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per la riforma agraria; una nuova politica di investimenti e di trasformazioni nell'agricoltura; una nuova politica di riforma democratica della scuola e dell'università. Porteremo anche avanti, nei

prossimi mesi, con forza, la nostra lotta e la nostra iniziativa per il rafforzamento e l'allargamento della vita democratica, a cominciare dal corretto funzionamento degli istituti democratici e costituzionali. Sottolineiamo cioè, ancora una volta, l'importanza ed il ruolo che hanno, per la avanzata democratica e socialista in Italia, le istituzioni democratiche e repubblicane.

Ma non si tratta solo di questo. Si tratta dell'obiettivo politico che è posto dalle stesse lotte dei lavoratori, di un corretto e democratico funzionamento del Parlamento, e di tutti gli istituti democratici, proprio per consentire il raggiungimento degli obiettivi posti dai movimenti di lotta. Con la caduta del principio anticostituzionale della deimmediata della maggioranza, con la libera formazione sui singoli problemi delle maggioranze ogni volta possibili, potranno essere affrontate e risolte, anche in Parlamento, le questioni urgenti degli operai, dei contadini, degli studenti, di tutte le categorie di cittadini e della società nel suo complesso.

Questo lo diciamo anche per tutte le assemblee elettive. E' nell'interesse della democrazia, ed è nell'interesse di tutti i lavoratori, che coloro i quali sentono e rappresentano gli interessi delle masse popolari possano liberamente esprimere la loro volontà, al di fuori di ogni coercizione dei gruppi dirigenti, o di vincoli di alleanza. Di qui l'invito che abbiamo rivolto a tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, e che rinnoviamo ora, a chiusura del nostro Congresso, proponendo al dibattito di tutti i democratici per la sperimentazione di maggioranze nuove nelle future assemblee regionali, provinciali e comunali, indipendentemente da quella che sarà la collocazione, al governo o all'opposizione, delle varie forze di sinistra e democratiche.

Ci battiamo cioè per nuovi rapporti tra tutte le forze democratiche, e perché si ricerchino tutte le possibili intese e convergenze, anche momentanee e parziali, anche su singoli problemi. Abbiamo coscienza, e lo ribadiamo, che per raggiungere questi nuovi e più avanzati confini democratici, è necessario che la NATO esca dall'Italia e l'Italia esca dalla

NATO, conquistino uno "status" di neutralità e contribuisca così a sbloccare tutta la situazione europea, avviandola verso il superamento dei blocchi, una distensione effettiva, la sicurezza collettiva e la pacifica coesistenza e collaborazione.

Siamo aperti, anche su questi temi, ad incontri e collaborazioni con tutte le forze democratiche che si propongono di considerare in termini nuovi i problemi della sicurezza e della pace, e che sentano l'esigenza di un nuovo orientamento di tutta la politica estera italiana da raggiungere attraverso il riconoscimento dell'intangibilità delle frontiere, il riconoscimento del Vietnam democratico, della Corea popolare, della Cina e della Repubblica Democratica Tedesca ed un'azione concreta per la soluzione del conflitto nel Medio Oriente, per la creazione di un Mediterraneo di pace, e per il successo delle trattative di Parigi.

Compagne e compagni, ho riassunto in questa mia conclusione una serie di punti, un insieme di obiettivi qualificanti, e al tempo stesso, assai ravvicinati. Obiettivi per il movimento e la lotta delle masse. Temi della nostra iniziativa unitaria. Banchi di prova per ogni forza politica ed anche per ogni personalità politica, che si propongono di svolgere nell'attuale situazione una funzione positiva. Sono convinto della profonda giustizia di quanto diceva qui Ferruccio Parri, che cioè la conquista di obiettivi vicini e concreti non contraddice né ferma la marcia in avanti dei lavoratori verso le mete più lontane.

Gli obiettivi che abbiamo posto, i problemi che abbiamo indicati con il nostro Congresso, all'attenzione del partito e di tutte le forze politiche e democratiche, non sono una nostra invenzione. Scaturiscono dai bisogni del paese, dalle speranze dei lavoratori, dalla crisi profonda che scuote l'Italia. Da questa crisi bisogna uscire in modo positivo con un grande avanzamento democratico e sociale. Per questo quegli obiettivi debbono essere raggiunti. Per questo noi ribadiamo, qui, a chiusura del XII Congresso, con grande senso di responsabilità, il nostro atteggiamento che è del tutto aperto ad incontri, a convergenze, anche parziali

e limitate, per risolvere i problemi concreti, e senza attendere che sia compiuto il processo di formazione di una nuova maggioranza democratica. Abbiamo riaffermato in questo nostro Congresso l'ispirazione fondamentale della nostra linea politica. Questa linea si basa su tre pilastri fondamentali: la pace e la coesistenza pacifica; l'internazionalismo; il terreno democratico di avanzata al socialismo. Sentiamo che, in questo Congresso, abbiamo compiuto passi avanti importanti nella nostra concezione dell'autonomia e dell'internazionalismo.

Riaffermiamo e rivendichiamo di fronte a tutti — in Italia e fuori d'Italia — questa nostra autonomia e questo nostro internazionalismo — quali abbiamo concretamente manifestato anche sui fatti di Cecoslovacchia — come componenti fondamentali di tutta la visione politica del nostro partito, nessuna delle quali può essere non difesa, lasciata cadere ma nemmeno messa in penombra.

Con analoga fermezza riaffermiamo e rivendichiamo la nostra scelta del terreno democratico. A nessuno è dato dimenticare che questa Italia sorta dalla Resistenza e quanto vi è di democratico nella vita del nostro paese sono anche, e in larga misura, opera nostra, opera di un partito che ha costruito la sua vita e la sua storia con uomini come Gramsci e Togliatti, come Grieco e Di Vittorio, come Curiel, come Doria e come papà Cervi. Siamo cioè non solo fra i fondatori della repubblica nata dalla Resistenza, ma oggi fra i baluardi più sicuri e più forti della democrazia italiana.

Compagne e compagni, amici, il nostro — tutti sono costretti a riconoscerlo — è stato un dibattito libero e vivace. Si sono udite anche, nel corso del dibattito posizioni che deformavano la linea del partito, o che vi si contrapponevano, posizioni che il Congresso ha combattuto e respinge. Per noi, per il tipo di vita interna che sempre più vogliamo affermare nel partito come costume e come prassi della nostra concezione del centralismo democratico, le diversità di posizioni non sono né un motivo per escludere né un motivo per includere i compagni dissenzienti negli organismi dirigenti. Non rivedo un segreto se ricordo che nella stessa commissione elettorale che ha elaborato la lista dei candidati al Comitato centrale, compagni responsabili sono intervenuti per assicurare questo orientamento ed una certa larghezza nella continuità delle esperienze. Rinovare vuol dire, per noi, estendere i legami di massa del partito, mantenere tutte le energie e le esperienze valide ed arricchirle continuamente con le energie nuove che vengono avanti dalla lotta e dal lavoro. Questo — voglio sottolinearlo — non è un compito di ogni giorno, perché guai ad arrestarsi anche un istante solo; quel che si compromette, in questo caso, non è soltanto la conquista di nuovi militanti, l'avanzata di nuovi dirigenti, ma è il rapporto stesso del partito con la realtà; la quale è in movimento continuo e non si arresta certo ad attendere nostri eventuali ritardi.

Viviamo in anni in cui il nostro compito, se vogliamo assolvere sino in fondo quello che sono i nostri obiettivi, non è soltanto quello di stare al passo con la realtà e le sue trasformazioni, ma di avere, sempre, una funzione di avanguardia. E' questa funzione che abbiamo messo di un partito sempre più numeroso, sempre più giovane, sempre più democratico, sempre più unito e disciplinato, con un costume fondato sulla lealtà; allora ad una linea politica liberamente e coscientemente decisa.

Abbiamo vissuto tutti, in questi giorni, la realtà viva dell'Emilia. La realtà di questo nostro partito così profondamente radicato nella vita e nell'animo popolare, ed il miglior ringraziamento che noi possiamo rivolgere ai compagni bolognesi ed emiliani per tutto quello che hanno fatto per il successo del nostro Congresso, è quello di indicare a tutte le nostre organizzazioni di partito, in ogni parte d'Italia, la concretezza emiliana, il modo di fare politica dei compagni di questa regione. La loro adesione alla realtà come un obiettivo che si può e si deve raggiungere, perché questo non è al di fuori delle possibilità per un partito che ha il nostro prestigio, la nostra influenza tra le masse, la forza che gli proviene da quasi nove milioni di elettori e da

oltre un milione e mezzo di militanti e di combattenti. Vogliamo e dobbiamo fare, anche in questo campo, un grande balzo in avanti, che ci consenta di bruciare ritardi, metodi di lavoro e di direzione burocratici, tendenze ad una attività di pura amministrazione delle forze del partito, incapacità residue di collegarsi con le masse.

Non serve a questo, evidentemente, il rivoluzionismo verbale, che spesso si fonde con l'opportunismo e con il riformismo spiccio, con il personalismo ed un deterioro elettorale, oppure con forme di presunzione intellettuale. Quel che occorre è un richiamo non formale all'essenza del pensiero e dell'insegnamento di Gramsci e di Togliatti. Un saper rivedere ed approfondire di continuo, aggiornando e adeguando, le ragioni di fondo che hanno fatto del nostro partito un grande partito, operaio e popolare, nazionale ed internazionalista.

Una ragione soprattutto è stata decisiva, e tale rimane anche oggi: la capacità di cogliere le grandi spinte di fondo della società, di interpretarle nel loro stesso formarsi, e di guidarle ad esprimersi e a farsi volontà politica e di lotta; la capacità di guardare alla realtà senza prismi deformanti, senza preconcetti, o apriorismi ideologici, senza esclusivismi, con la coscienza che il nostro compito non è solo quello di trasformarla, e che mai, perciò, bisogna aver paura del nuovo, perché il nuovo è la realtà che si trasforma, e il domani che si fa oggi, è la prospettiva che si fa presente.

Tutto ciò comporta anche una concezione della vita del partito in cui l'elemento prevalente sia sempre di più quello democratico, perché la democrazia non è per noi una concessione ma è il fondamento stesso della capacità del partito di essere un organismo vitale, sensibile a tutti i fermenti, impegnato nella lotta delle idee, e quindi un organismo unito e disciplinato, capace di una linea politica acquisita attraverso il confronto ed il consenso. Qui sta la nostra forza, qui sta la condizione del nostro ulteriore sviluppo.

Grandi sono i compiti che ci attendono. Grandi sono le speranze e le attese che ci accompagnano. Si tratta ora di saper essere all'altezza dei compiti che ci attendono per fare avanzare il movimento di lotta; per costruire e far progredire l'alternativa democratica e di sinistra; per incidere profondamente nel travaglio del paese, per condurre avanti il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia. Abbiamo coscienza che usciamo dal nostro Congresso con un'autorità ed un prestigio ancora accresciuti, e quindi con responsabilità ancora maggiori.

Abbiamo coscienza — voglio ancora ripeterlo — che a questo congresso abbiamo seminato molto e utilmente. Ma abbiamo coscienza, anche, che i frutti non nasceranno da soli. Il dialogo tra comunisti, socialisti e cattolici, l'intesa tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, l'alternativa democratica e di sinistra per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, la costruzione di una nuova maggioranza, dobbiamo farli crescere giorno per giorno, con il nostro lavoro, con il nostro profondo spirito unitario, con la nostra adesione alla realtà e la nostra sensibilità per tutti gli spostamenti nelle forze sociali e politiche.

Abbiamo una linea giusta, ricca, aperta. Questa è la premessa. Ma da sola una linea giusta non basta. Per divenire operante, per trasformare — e trasformare presto — la realtà italiana, deve farsi volontà ed impegno politico, libero e convinto, di tutto il partito, di tutti i compagni, qualunque sia stata la posizione da essi assunta nel dibattito congressuale. Questo è il compito che ci sta di fronte.

So che non c'è bisogno di un mio appello particolare perché il partito vada ora al lavoro con slancio ancora maggiore, con la convinzione ancora più radicata della giustizia della nostra azione, della realizzabilità e della importanza degli obiettivi per cui lottiamo. Usciamo da questo congresso più forti, più combattivi, più uniti. Usciamo da questo congresso con uno spirito unitario ancora più vivo. Andiamo dunque avanti con fiducia, verso le grandi lotte che ci attendono per il lavoro, la pace, la democrazia ed il socialismo.

Possiamo andare ancora avanti, molto avanti. Questa è la certezza che portiamo con noi da Bologna, questa è la convinzione che dobbiamo dare a tutto il partito, a tutti i nostri simpatizzanti, alle giovani generazioni, ai nostri amici, a tutti quanti — e sono tanti — vogliono battersi per un'Italia migliore e più giusta, che avanzi verso il socialismo, nella democrazia e nella pace.